I grandi dibattiti dell'economia

di Viviana Di Giovinazzo

Keynes VS Hayek

Cause e rimedi delle crisi economiche

Il dibattito sorto tra l'inglese John Maynard Keynes (1883-1946) e il suo amico e rivale, l'austriaco Friedrich August von Hayek (1899-1992), è tra i più famosi della storia del pensiero economico contemporaneo.
La diatriba, nata durante la Grande Depressione degli anni Trenta, vede i due economisti collocarsi su due posizioni diametralmente opposte circa l'individuazione delle **cause dei cicli economici depressivi nelle economie di mercato** e dei loro **possibili rimedi**.

Per **Hayek** la crisi economica derivata dal crack finanziario del '29 era risultato di una politica del credito facile, che aveva reso convenienti investimenti in settori in realtà scarsamente produttivi. Per uscire dalla crisi, secondo Hayek, era pertanto necessario liquidare le iniziative economiche poco accorte e far fallire le imprese poco produttive. Ciò avrebbe liberato risorse (capitale e lavoro), consentendo una loro nuova allocazione verso settori ed imprese più efficienti.
Hayek sosteneva una visione pressoché meccanicistica dell'economia, molto prossima a quella della "mano invisibile" già proposta da Adam Smith ne *La Ricchezza delle Nazioni* (1776), secondo la quale le forze di mercato, se lasciate libere di funzionare senza l'ingerenza dello Stato, creano da sole un ordine spontaneo convergente all'equilibrio tra l'offerta di beni e la loro domanda, con il pieno impiego dei fattori produttivi.

Keynes, al contrario, dimostrò la possibilità che si determinasse e perdurasse una posizione di equilibrio accompagnata da un elevato sottoutilizzo dei fattori di produzione, in particolare del fattore lavoro.

Come per Hayek, anche secondo Keynes la crisi era dovuta anche ad audaci attività speculative. Per Keynes, infatti, mentre i consumi sono una parte abbastanza stabile dell'economia e dipendono dal reddito, il livello degli investimenti è una componente instabile e dipende da quelli che Keynes chiamava *animal spirits*, ovvero umori manifestati in un determinato momento dagli imprenditori e dagli investitori.
Per Keynes, tuttavia, il rimedio proposto da Hayek non sanava la crisi; al contrario, innescava un circolo vizioso che avrebbe aggravato una situazione già di per sé disastrosa. La liquidazione degli investimenti erronei, come voleva Hayek, avrebbe comportato il fallimento di molte imprese, che a sua volta avrebbe provocato il licenziamento di molti lavoratori che, non avendo più un reddito da spendere, avrebbero ridotto la domanda di beni, cagionando gravi perdite anche per le imprese produttive. Tale calo nella produzione avrebbe indotto gli imprenditori ad operare una revisione al ribasso delle proprie aspettative circa il futuro con un conseguente ulteriore crollo degli investimenti e della produzione. Per fermare tale reazione a catena, secondo Keynes, era necessario l'intervento dell'autorità pubblica in economia.
In *The General Theory of Employment, Interest and Money* (*Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*), nel 1936 Keynes suggeriva ai governi di:

1) mantenere basso il prezzo della moneta, in modo da scoraggiare il risparmio e incoraggiare la cessione di prestiti a buon mercato agli imprenditori, che avrebbero potuto così intraprendere nuove attività produttive e assumere lavoratori;

IMPARARE SEMPRE PEARSON

2) diminuire le tasse, in modo che i consumatori avessero più denaro da spendere nell'acquisto di beni di consumo. L'aumento della domanda per tali beni avrebbe indotto gli imprenditori a incrementarne la produzione e, di conseguenza, creare nuovi posti di lavoro;
3) assumere, in ultima istanza, quei lavoratori rimasti ancora disoccupati per costruire opere di pubblico interesse. Nel caso in cui lo Stato si fosse dovuto indebitare per raggiungere lo scopo, tale debito sarebbe stato saldato non appena ognuno fosse tornato a lavorare e, di conseguenza, a pagare le proprie tasse.

La **risposta di Hayek a Keynes** giunse solo diversi anni più tardi, nel 1944, in *The Road to Serfdom* (*La via verso la servitù*). Qui egli sostenne che una programmazione economica centralizzata e la progressiva ingerenza dello Stato nella vita economica dei singoli individui avrebbero comportato vincoli sempre maggiori per la loro libertà personale, ciò che avrebbe inevitabilmente condotto all'emergere di regimi totalitari, come il fascismo o il comunismo. Hayek scrisse tale saggio durante la sua permanenza in Inghilterra dove, come osservava con crescente apprensione, i socialisti inglesi stavano chiedendo a gran voce riforme sociali del tutto simili a quelle che nella Vienna socialista degli anni Venti avevano sconvolto l'ordine costituito, favorendo il proletariato a discapito dell'aristocrazia, cui la famiglia di Hayek per cultura apparteneva.

Keynes fornì il fondamento teorico al **New Deal**, il programma politico che permise agli Stati Uniti di uscire dalla crisi del 1929. Le sue idee di politica economica furono adottate dalle principali economie occidentali a partire dal secondo dopoguerra in avanti.
La tesi liberista di Hayek ispirò, invece, il regime dittatoriale del generale cileno Augusto Pinochet e i governi ultra-conservatori di Ronald Reagan (in U.S.A.) e Margaret Thatcher (in Inghilterra). Hayek vinse il **premio Nobel per l'economia** (ex æquo con Gunnar Myrdal) nel 1974.

Le posizioni di Keynes e Hayek sono state oggetto di un'attenta rilettura da parte di politici ed economisti di tutto il mondo in seguito alla più **recente crisi finanziaria globale**, infondendo di nuova energia un dibattito ancora aperto.

Bibliografia

- F.A. von Hayek, *The Road to Serfdom*, Chicago, University of Chicago Press, 1944 (2009).
- J.M. Keynes, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, Torino, UTET, 1936 (2013).